

I relazione

LA PREGHIERA CRISTIANA DEI SALMI

Mons. Claudio Magnoli

Svolgerò il mio intervento in tre parti. Nella prima centerò l'attenzione sul fatto che il Salterio è un dono di Dio all'umanità che viene dal popolo ebraico, un popolo che sapeva e sa pregare. Approfitterò di questa parte, per dare qualche rapida nota tecnica per inquadrare il Libro biblico dei Salmi. Nella seconda richiamerò al fatto che Gesù ha pregato i Salmi e li ha utilizzati per parlare di sé e della sua missione. Nella terza, più articolata, metterò a tema l'uso cristiano del salterio ebraico, prima nelle sue motivazioni teologiche e spirituali e poi nella pratica ecclesiale della Liturgia delle Ore.

1. IL SALTERIO EBRAICO

a) Il Salterio è parte integrante delle Sacre Scritture ebraiche, quelle che noi cristiani siamo soliti chiamare Antico (o Primo) Testamento, ed è composto di 150 Salmi, numerati in modo diverso nella Bibbia ebraica e nelle versioni greca (*Settanta*) e latina (*Vulgata*), come ci ricorda la doppia numerazione della Bibbia CEI 2008 e dei libri liturgici in vigore. Il prospetto qui riportato ci mostra i punti di corrispondenza e di discrepanza delle due numerazioni. Per una corretta comprensione dei documenti del passato si tenga conto che, fino agli anni '60 del secolo scorso, nella Chiesa cattolica i salmi erano indicati solo con la numerazione greca / latina, per cui «*Il Signore è il mio pastore*» era il salmo 22 e «*Pieta di me, o Dio*» il salmo 50. Nel Lezionario ambrosiano il doppio numero funziona così: il primo è la numerazione Greca e Latina; il secondo, quella Ebraica.

Ebraica	Greca e Latina
1-8	1-8
9	9,1-21
10	9,22-39
11-113	10-112
114	113,1-8
115	113,9-26
116,1-9	114
116,10-19	115
117-146	116-145
147,1-11	146
147,12-20	147
148-150	148-150

b) Nelle Sacre Scritture ebraiche i 150 salmi sono considerati il «pentateuco della Preghiera» che affianca il «pentateuco della Legge». Ai cinque libri della Legge (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio) corrispondono cioè i cinque libri della preghiera, distinti tra loro da una dossologia ratificata dall'*Amen* o dall'*Alleluia* di tutto il popolo:

- **Salmi 1-41**, con la dossologia «*Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre. Amen. Amen*» (Sal 41, 14);
- **Salmi 42-72**, con la dossologia «*Benedetto il Signore, Dio d'Israele: egli solo compie meraviglie. E benedetto il suo nome glorioso per sempre, della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen. Amen*» (Sal 72, 18-19);
- **Salmi 73-89**, con la dossologia «*Benedetto il Signore in eterno. Amen. Amen*» (Sal 89, 53);
- **Salmi 90-106**, con la dossologia «*Benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre. Tutto il popolo dica: Amen. Alleluia*» (Sal 106, 48);
- **Salmi 107-149**, con la grande dossologia del Sal 150: «*Alleluia. Lodate Dio nel suo santuario, lodatelo nel suo maestoso firmamento. Lodatelo per le sue imprese, lodatelo per la sua immensa grandezza. Lodatelo con il suono del corno, lodatelo con l'arpa e la cetra. Lodatelo con tamburelli e danze, lodatelo sulle corde e con i flauti. Lodatelo con cimbali sonori, lodatelo con cimbali squillanti. Ogni vivente dia lode al Signore. Alleluia*».

Questa corrispondenza (pentateuco della Preghiera / pentateuco della Legge) non sembra abbia avuto una particolare ricaduta nel modo di distribuire il Salterio entro la liturgia prima templare e poi sinagogale. Sta piuttosto a dire la volontà del redattore della raccolta dei salmi di mettere in stretta relazione l'intervento di Dio in parole e in opere presso Israele (pentateuco della Legge) con la risposta orante di Israele (pentateuco della Preghiera). Come si legge nel *Midrash sui Salmi*, citato nel recente commentario al salterio di Ludwig Monti: «*Quello che fece Mosè, lo fece anche David... Come Mosè diede a Israele i cinque libri della Torah, così David diede a Israele i cinque libri dei salmi*» (*I Salmi: preghiera e vita*, ed. Qiqajon, Bose 2018, p. 27).

c) Se la redazione finale del Salterio canonico è databile tra il 200 e il 150 a.C., più difficile è datare i singoli salmi; siamo infatti davanti a un processo di composizione durato parecchi secoli, almeno dall'epoca della monarchia davidica (sec. XI/X a.C.) alla fine del dominio persiano (seconda metà del sec. IV a.C.). Alcuni salmi risentono esplicitamente di particolari eventi drammatici della storia di Israele, fra tutti la distruzione di Gerusalemme e del tempio e il lungo esilio babilonese (597-538 a.C.). Altri hanno una corrispondenza con la predicazione profetica e con la grande riflessione sapienziale. Le intestazioni dei salmi spesso citano il nome di un autore. Il più frequente è quello del re Davide, «*il soave salmista d'Israele*» (2Sam 23, 1), al quale la tradizione giudaico-cristiana attribuirà l'intera paternità del Salterio. Quest'attribuzione, non verosimile sotto il profilo storico, resta però interessante dal punto di vista teologico e spirituale. Nelle parole dei salmi si condensa tutta la preghiera che ha accompagnato il realizzarsi delle promesse messianiche che si sono realizzate per il tramite della genealogia davidica. E questo significato complessivamente messianico del Salterio, già ben presente nell'uso ebraico, diverrà ancora più esplicito nell'uso cristiano. Scrive il Barthélemy, citato da Ludwig Monti: «*Per i cristiani, questo David messianico è già stato manifestato. Per gli ebrei la sua manifestazione deve ancora venire. Ma i due popoli sanno che la loro preghiera è sostenuta dal medesimo intercessore*» (*I Salmi: preghiera e vita*, ed. Qiqajon, Bose 2018, p. 28).

d) Il genere letterario dei salmi è variegato, quanto lo è la preghiera d'Israele. Con un estremo grado di semplificazione si possono distinguere tre grandi generi: - gli inni, cioè i salmi che invitano alla lode di Dio, Creatore del mondo e Signore della storia, come i *canti di Sion* (ad es. Sal 48 e Sal 87) e i *canti della regalità di Dio* (ad es. Sal 97 e Sal 99); - le suppliche collettive (ad es. Sal 44) o individuali (ad es. Sal 26), con le quali ci si rivolge a Dio nel momento della sofferenza fisica, psichica, morale e spirituale per chiedere salvezza, aiuto, conforto, guarigione e perdono; - i ringraziamenti: per la liberazione da un pericolo, per l'abbondanza del raccolto, per i benefici concessi al re, ecc... (ad es. Sal 30).

I salmi si possono anche raggruppare insieme per funzioni o temi. Raggruppamento per funzione sono, ad es., i cosiddetti «*canti delle salite*» o salmi di ascensione (Sal 84; 120-134) o canti di pellegrinaggio verso il santuario / tempio di Gerusalemme. Tra i raggruppamento per temi si possono ricordare i *salmi regali*, in special modo i *salmi di intronizzazione* (ad es. i Sal 72, 110), i *salmi della Legge* (tra tutti, il grande Sal 119, suddiviso in 22 parti secondo le lettere dell'alfabeto ebraico) e il complesso dei sette *salmi penitenziali* (Sal 6, 32, 38, 51, 102, 130, 143).

e) Fortemente legati alla storia di Israele e alla rivelazione del Dio dell'alleanza i salmi portano in sé una straordinaria capacità di esprimere la vasta gamma dei pensieri, dei sentimenti e delle emozioni dell'uomo vivente che sta davanti a Dio in verità aprendogli il proprio animo. In questi testi, pur antichi di millenni, l'uomo di sempre, di ogni latitudine e di ogni cultura si ritrova ben interpretato, perché a parlare è il cuore stesso illuminato dalla luce dello Spirito di Dio: «*Sebbene quei carmi siano stati composti molti secoli fa presso popoli orientali, essi esprimono assai bene il dolore e la speranza, la miseria e la fiducia degli uomini di ogni tempo, e cantano specialmente la fede in Dio, la rivelazione e la redenzione*» (Principi e Norme per la Liturgia Ambrosiana delle Ore = PNLAO, n. 109).

f) Propriamente il «salterio» era uno strumento musicale a corde (arpa o cetra) che accompagnava i canti poetici. Chiamare «salterio» la raccolta delle 150 composizioni poetiche, e chiamare «salmo» ciascuna di loro, significava riconoscere che i salmi non erano testi da leggere, ma poemi da cantare con una speciale intonazione della voce e con il sostegno di qualche strumento musicale. La musica non è dunque un'aggiunta ornamentale, ma è parte integrante della preghiera salmica. La prima conseguenza, la più immediata, è che il salterio origina da una comunità e per una comunità. Il singolo lo può pregare, perché prima lo ha pregato una comunità. Qualcuno si è spinto a dire che il salterio ebraico sarebbe la raccolta ufficiale dei canti di Israele o addirittura l'innario del Tempio dopo la sua ricostruzione all'epoca di Esdra e Neemia (sec. V a.C.). Senza arrivare a tanto, i biblisti convergono sull'affermazione che «*i salmi sono nati nella liturgia... scaturiti dalla liturgia, in cui allora pulsava il cuore di tutta la comunità di Israele*» (Westermann). Non sono pochi i salmi che mostrano un rapporto organico con il culto del tempio di Gerusalemme in occasione delle grandi feste, anche se, salvo alcuni casi (i *canti delle salite*, già ricordati; il Sal 92, *per il giorno del sabato*; il Sal 30 *per la dedicazione del tempio*, ecc...), è difficile determinare con precisione la cerimonia o la festa nel corso delle quali erano utilizzati.

g) Una questione decisiva del salterio ebraico è il destinatario ultimo della lode, della supplica, del ringraziamento, ecc... In forma diretta (rivolgendosi a) o indiretta

(parlando di), in tutti i salmi il nome invocato è quello del Dio d'Israele, unico e incontrofrontabile con qualsiasi altra divinità, ridotta al rango di idolo. È il Dio della rivelazione e dell'alleanza, stupendo e terribile nella sua maestà, ma anche così vicino al suo popolo da suscitare sentimenti di totale e fiducioso abbandono. È il Santo di Giacobbe, Creatore del cielo e della terra, Dio degli dei e Signore dei signore, potente contro i suoi nemici, amorevole e misericordioso verso i suoi figli. Egli riempie della sua gloria la Città santa, Gerusalemme, la rocca di Sion, sua santa dimora, ed eleva accanto a sé, alla sua destra, il re Messia (cf Sal 110).

2. L'USO DEL SALTERIO DA PARTE DI GESÙ

In quanto ebreo fedele Gesù *«ha pregato i salmi nell'assemblea liturgica del suo popolo e li ha poi ripetuti nel suo colloquio segreto con il Padre»* (Ludwig Monti, p. 33). Li ha imparati nella preghiera comune e li ha assimilati più profondamente nella preghiera a tu per tu con il Padre. E la sua familiarità con questi testi è stata così intensa e continua che le sue ultime parole, gridate a gran voce prima di morire sulla croce, sono parole salmiche: *«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato»* (citazione del Sal 22, 2 vedi Mt 27, 46 e Mc 15, 34); *«Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito»* (citazione del Sal 31, 6 vedi Lc 23, 46). E i biblisti ci ricordano che la citazione di un frammento di salmo è la citazione di tutto il salmo, dandoci così la chiave giusta per afferrare il significato completo di queste parole. Come si evidenzia con chiarezza da questi due casi il Dio d'Israele, cui tutto il Salterio è rivolto, nella preghiera di Gesù diventa il Padre celeste, al quale Gesù si rapporta come Figlio. A partire da queste due parole salmiche, che risuonano in bocca a Gesù morente sulla croce, i Padri latini hanno espresso il principio generale che il Salterio, considerato nel suo complesso, è **Vox Christi** (voce / preghiera di Cristo) rivolta al Padre. Ciò significa che ciascun salmo, nella vicenda terrena di Gesù, ha alimentato il dialogo orante del Figlio con il Padre in forza dello Spirito Santo. Ciò significa anche che da ciascuno di loro Gesù ha appreso sempre più e sempre meglio la sua condizione di Figlio e la sua missione di inviato dal Padre per la redenzione del mondo.

Per questo, nella sua predicazione Gesù ha valorizzato anche il Salterio per aprire la mente dei suoi discepoli e condurli alla fede, come dice agli Undici il giorno della sua prima apparizione come Signore risorto: *«Sono queste le parole che vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi»* (Lc 24, 44). Se in tutte le Scritture ci sono cose che si riferiscono a lui (vedi l'incontro con i discepoli di Emmaus in Lc 24, 27), anche nei Salmi, che sono parte integrante delle Scritture, si parlerà di lui, della sua incarnazione, della sua vita nascosta a Nàzaret e della sua vita pubblica e, soprattutto, della sua passione, morte e risurrezione. Gesù prega i salmi e, pregandoli, annuncia le profondità del suo mistero. Per questo i Padri latini hanno aggiunto che il salterio, preso nel suo complesso, è **Vox de Christo** (voce / preghiera che annuncia Cristo).

Un caso particolarmente interessante di questa «rilettura cristologica» del Salterio è quello che ci offre la lettera agli Ebrei, dove attraverso molteplici citazioni salmiche (dai Sal 2, 8, 45, 102, 110, ecc...), mescolate a diverse altre citazioni bibliche, viene approfondita la singolarità del sacerdozio di Cristo: *«Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek»* (Eb 5, 8-10).

3. L'USO DEL SALTERIO NELLA CHIESA

I Salmi sono entrati da subito nella predicazione e nella preghiera cristiana per almeno tre buoni motivi: - il salterio è parte costitutiva della Parola rivelata e dunque sta sotto l'ispirazione dello Spirito Santo; - il salterio è stato pregato da Gesù e Gesù lo ha usato per annunciare sé e la sua missione e per interpretare il mistero della sua Pasqua; - gli apostoli hanno praticato la preghiera salmica e l'hanno raccomandata alle loro comunità, come leggiamo in Col 3, 16: «*La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali*». Naturalmente le comunità cristiane delle origini non si sono fermate al salterio, ma hanno cominciato a comporre nuovi «inni e cantici spirituali» (*Benedictus; Magnificat; Nunc Dimittis*; Ef 1, 3-14; Fil 2, 5-11; Col 1, 15-20; ecc...) sul modello dei salmi. In questo modo il salterio ebraico, assunto in ambito cristiano, ha favorito la produzione di «salmi» cristiani.

a) Il primo passaggio che si evidenzia dall'uso ebraico a quello cristiano, sull'esempio di Gesù, è l'orientamento di tutta la preghiera del salterio al Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo. La preghiera assume cioè un indirizzo trinitario nel modo dell'antica dossologia rimasta fino a oggi a conclusione della prima orazione o della preghiera eucaristica (Gloria al Padre per mezzo del Figlio nell'unità dello Spirito Santo).

Nella preghiera di Stefano prima del martirio si evidenzia però una novità che farà scuola nella preghiera cristiana. Le parole del Sal 31, 6 che Gesù aveva rivolto al Padre dalla croce (cfr. Lc 23, 46), Stefano le rivolge direttamente a Gesù, il Signore risorto e asceso al cielo: «*Signore Gesù, accogli il mio spirito*» (At 7, 59). È aperta così la strada a quello che i Padri latini hanno poi indicato con l'espressione **psalmus vox ad Christum** (il salmo voce / preghiera a Cristo). Tutto il Salterio può essere assunto dai cristiani come una preghiera rivolta a Gesù Cristo.

Un ulteriore passaggio, maturato nell'ambito di un complessivo chiarimento del mistero trinitario – il Figlio è «*Dio da Dio... Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre*»; lo Spirito Santo «*con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato*» –, ha portato a concludere i salmi con la nuova formula dossologica a pari: «*Gloria al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo, come era nel principio e ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen*». L'espressione popolare «tutti i salmi finiscono in gloria», citata anche dal nostro Arcivescovo nella Lettera pastorale di quest'anno, fotografa bene ciò che è avvenuto. La comunità cristiana, quando prega i salmi, li conclude sempre professando la sua fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, unico Dio in tre persone uguali e distinte, e applicando a tutta la ss. Trinità ciò che la Lettera agli Ebrei afferma di Gesù Cristo: «*È lo stesso ieri e oggi e per sempre*» (Eb 13, 8).

A chi dunque si rivolge la comunità cristiana quando prega i salmi? Potremmo rispondere in modi diversi, ma tutti convergenti con la rivelazione del mistero trinitario: al Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo; al Signore Gesù, Figlio del Padre nello Spirito Santo; al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

b) Un secondo elemento qualificante dell'uso del Salterio nella Chiesa è la ricerca del suo «senso pieno», grazie alla quale il senso immediato e letterale è stato via via ricompreso alla luce dell'opera di salvezza che Dio ha realizzato mediante il Figlio suo Gesù Cristo. Una salvezza aperta a ogni uomo perché ogni uomo partecipi del Regno di

Dio, di cui segno visibile e primizia è la Chiesa, il corpo mistico di Cristo, il popolo nuovo che Cristo si è acquistato a prezzo del suo sangue, la nuova Gerusalemme posta sul monte per far luce a tutti i popoli della terra. Così nel corso dei secoli la preghiera cristiana del Salterio si è arricchita prima di una rilettura cristologica e messianica, poi ecclesiologica – mariologica, infine sacramentale - eucaristica: *«Chi recita i salmi a nome della Chiesa, deve badare al senso pieno dei salmi, specialmente al senso messianico, per il quale la Chiesa ha adottato il Salterio. Tale senso messianico è diventato pienamente chiaro nel Nuovo Testamento, anzi, fu posto in piena luce dallo stesso Cristo Signore, quando disse agli Apostoli: “Bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei profeti e nei salmi (Lc 24, 44)”... Seguendo questa via, i santi Padri accolsero e spiegaronò tutto il Salterio come profezia di Cristo e della Chiesa; e con lo stesso criterio i salmi sono stati scelti nella sacra Liturgia»* (PNLAO, n. 110). Ogni generazione cristiana deve dunque imparare da capo a pregare i Salmi all'interno della nuova economia salvifica stabilita da Cristo mediante la sua morte e risurrezione. E questo avviene grazie all'azione dello Spirito Santo che, come un tempo ha ispirato gli autori dei Salmi e tutto il popolo di Israele, così oggi guida e assiste le comunità cristiane e la Chiesa nel suo insieme perché ne colgano tutta la loro fragranza e li preghino in verità: *«Lo Spirito Santo, sotto la cui ispirazione i salmisti hanno cantato, assiste sempre con la sua grazia coloro che eseguono tali inni con fede e buona volontà»* (PNLAO, n. 103).

c) La preghiera cristiana dei Salmi trova il suo primo fondamentale ambito di esercizio nella celebrazione liturgica, e ancora più specificamente nella Liturgia delle Ore. Anche se i Salmi possono essere recitati individualmente e in forma privata, essi hanno anzitutto il compito (nei capitoli delle cattedrali, nei monasteri, nelle case religiose, nelle parrocchie, nei gruppi e nei movimenti, ecc...) di dare corpo alla preghiera corale, dove le voci si fondono insieme per cantare le lodi di Dio. E questo non riguarda solo la tecnica esecutiva, ma più a fondo, è indice di una qualità spirituale. Per pregare insieme è infatti necessario che tutti assumano una regola comune, la quale, liberandoci dalla tirannia del soggettivismo, ci consente di accedere alla logica della comunione. Grazie alla Liturgia delle Ore, per molti secoli chiamata semplicemente Ufficio Divino, la Chiesa ci educa a condividere la preghiera dei Salmi in rapporto alle diverse ore della giornata, ai diversi giorni della settimana, alla varietà delle feste e dei tempi liturgici, secondo una specifica tradizione rituale (rito romano / rito ambrosiano). In questo modo, sottomettendoci al «giogo soave» dell'ordinamento liturgico, ci porta a sentirci parte di un unico organismo vivo, la Chiesa che prega: *«Chi recita i salmi nella liturgia delle ore, li recita non tanto a nome proprio quanto a nome di tutto il corpo di Cristo, anzi nella persona di Cristo stesso. Se ciascuno tiene presente questa dottrina, svaniscono le difficoltà, che chi salmeggia potrebbe avvertire per la differenza del suo stato d'animo da quello espresso nel salmo, come accade quando chi è triste e nell'angoscia incontra un salmo di giubilo, o, al contrario, è felice e si trova di fronte un canto di lamentazione. Nella preghiera puramente privata si può evitare questa dissonanza, perché vi è modo di scegliere il salmo più adatto al proprio stato d'animo. Nell'ufficio divino, invece, si ha un determinato ciclo di salmi valevole per tutta la comunità ed eseguito non a titolo personale, ma a nome di tutta la Chiesa»*.

d) Tenendo costantemente presente l'esigenza di pregare i Salmi nel loro «senso pieno» (dimensione cristica, ecclesiale, mariale, sacramentale-eucaristica, ecc...) e considerando le diverse tonalità teologico-spirituali indotte dalle ore liturgiche (giorno e notte; peccato e grazia), dai tempi (avvento e natale, quaresima e pasqua, ecc...) e dalle

festività (del Signore, di Maria e dei santi), la Liturgia delle Ore si è dotata di strumenti idonei a favorire il miglior uso cristiano del Salterio.

- Il primo strumento è la distribuzione del Salterio sulle quattro settimane. Questa scelta, che è stata fatta nel rito romano e in quello ambrosiano con la recente riforma liturgica risulta essere piuttosto equilibrata. In poco meno di un mese, assommando i salmi distribuiti nelle diverse ore della giornata, si prega quasi tutto il salterio. Minore, ma pur significativa, è la percentuale del salterio che viene valorizzato a lodi e vespri, le ore cardine dell'ufficio e quelle più facilmente celebrate in parrocchia. Più interessante sarebbe fare un'analisi qualitativa dei salmi riservati alle Lodi e a Vespri. Salmi di giubilo, di lode e di benedizione al mattino; salmi di ringraziamento, di supplica e di invocazione la sera.
- Il secondo strumento da considerare è l'aggiunta dell'antifona all'inizio e al termine dei Salmi, esclusi i Salmi diretti alle Lodi: *«Le antifone... aiutano a illustrare il genere letterario del salmo; trasformano il salmo in preghiera personale; mettono meglio in luce una frase degna di attenzione, che altrimenti potrebbe sfuggire; danno un certo tono particolare a qualche salmo a seconda delle circostanze»* (PNLAO, n. 114). L'illustrazione del genere letterario del Salmo di solito risulta in modo indiretto. Se nell'antifona dico: *«Cantate a Dio, inneggiate al Signore * che gli umili corona di vittoria»*, oltre a riprendere un passaggio del salmo stesso, esprimo la consapevolezza di pregare un inno di lode (cfr. Sal 149). Se l'antifona canta: *«Così ha detto il Signore al mio Signore: * «Siedi alla mia destra»*, prendo coscienza che sto pregando un salmo messianico (cfr. Sal 109). Se l'antifona suona: *«Guarda e ascoltami, Signore mio Dio»*, il salmo che prego è una supplica in un momento particolarmente travagliato (cfr. Sal 12). La trasformazione del salmo in preghiera personale avviene quando l'antifona pone l'accento sul soggetto individuale, come quando in quaresima la recita del Sal 18B (ora media del lunedì della I settimana) è introdotta e chiusa dall'antifona *«Assolvimi, Signore * dalle colpe di cui non mi avvedo»*. Tra tutti i passaggi del Salmo che sottolineano quanto è preziosa la Legge del Signore, l'antifona amplifica l'unico versetto che va a scrutare l'intimo del cuore umano. La messa in evidenza di una frase degna di attenzione è il criterio maggiormente seguito e non serve fare esempi. Interessante invece, in alcune circostanze (tempi liturgici e feste) la capacità dell'antifona di dare «un certo tono particolare». Penso, per esempio, al Sal 80 che quando è usato alle lodi del giovedì della II settimana prende come antifona il versetto iniziale (*«Esultate in Dio, nostra forza * acclamate al Dio di Giacobbe»*), mentre quando è usato ai II vespri della solennità del *Corpus Domini* adatta come antifona la conclusione (*«Il Signore ci nutre con fiore di frumento * e ci sazia con miele di roccia»*).
- Il terzo strumento da non sottovalutare sono i titoli salmici (scritti in rosso) e le sentenze del Nuovo Testamento, di s. Ambrogio o di altri Padri (scritti in corsivo). Poiché ordinariamente i titoli e le sentenze non sono da leggere ad alta voce, è saggio che durante la celebrazione della Liturgia delle Ore venga lasciato un congruo tempo di silenzio per la loro lettura da parte dei singoli fedeli: *«Nel Salterio della Liturgia delle Ore, a ogni salmo è premesso un titolo sul suo significato e la sua importanza per la vita umana del credente... Per alimentare la preghiera alla luce della rivelazione nuova, si aggiunge una sentenza del Nuovo Testamento, di s. Ambrogio o di altri Padri, che invita a pregare in senso cristologico»* (PNLAO, n. 112).

I titoli hanno un netto valore pedagogico: mirano a rendere più agevole la lettura cristiana del salmo, inquadrandoli sotto una dicitura sintetica. Nella loro versione originale i Salmi non avevano titoli. Introducendoli, la Chiesa prende per mano i suoi figli e orienta la loro preghiera. Ecco alcuni esempi di titoli domenicali: *Preghiera nel pericolo* (Sal 140, 1-9: Signore, a te grido, accorri in mio aiuto – I Vespri della I domenica); *Festa degli amici di Dio* (Sal 149: Cantate al Signore un canto nuovo – Lodi della domenica della I settimana); *L'anima assetata del Signore* (Sal 62: O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco – Lodi della I domenica); *Il Messia, re e sacerdote* (Sal 109: Oracolo del Signore al mio Signore – II Vespri della I domenica).

Le sentenze sono decisamente a servizio di quel «senso pieno» di cui dicevamo sopra e, a volte, cambiano con l'uso dello stesso salmo in occasioni liturgiche differenti. Ecco due esempi. Il Sal 20 (Signore, il re gioisce della tua potenza), pregato ai vespri del martedì della I settimana, è un salmo di intronizzazione regale. Il titolo dice in sintesi di cosa si tratta: *Ringraziamento per la vittoria del Re messia*. L'antifona apre a una lettura che in prospettiva potrebbe abbracciare ogni orante: *Egli ti ha chiesto la vita e tu gliel'hai concessa, * lunghi giorni, Signore, senza fine*. La sentenza, di s. Ireneo di Lione (III sec.) orienta decisamente in senso cristologico: *Nella risurrezione Gesù ha ricevuto la vita e la gloria per i secoli dei secoli*. Il Sal 35 (Nel cuore dell'empio parla il peccato), pregato alle lodi del mercoledì della I settimana, presenta il contrasto insanabile tra la grazia di Dio e il peccato dell'uomo. Il titolo è perfetto: *malizia del peccatore, bontà del Signore*. L'antifona non c'è perché è un salmo diretto. La sentenza biblica rilegge in riferimento a Cristo il v. 10 («È in te la sorgente della vita, * alla tua luce vediamo la luce»): «Chiunque segue me, non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8, 12).

- L'ultimo strumento, attualmente un po' depotenziato è quello delle orazioni dopo il salmo o collette salmiche: «*Le orazioni sui cantici e sui salmi hanno lo scopo di aiutare coloro che li recitano a interpretarli in senso soprattutto cristiano. Normalmente una di esse è proposta da recitare nell'ufficio di feria dopo i Salmi delle Lodi e dei Vespri*» (PNLAO, n. 113). Tutti conosciamo il Sal 50, che ritorna sempre alle lodi del venerdì come salmo diretto. Ecco le collette salmiche delle quattro settimane: «*O Dio di misericordia, che hai gravato dei nostri peccati il figlio tuo innocente perché i tuoi figli colpevoli si allietassero del divino perdono, guarda il cuore affranto e umiliato; pietosamente riedifica la nostra coscienza e concedi ai tuoi servi, rinnovati dall'effusione dello Spirito, di proclamare con gioia la tua gloria*»; «*Abbi pietà di noi, o Dio, secondo il tuo amore e la tua misericordia; e se grande è la rovina dei nostri peccati, sia riparata dalla tua pietà senza confini*»; «*Dio pietoso, rivelaci l'ineffabile tua misericordia, che da ogni colpa ci salvi e da ogni pena meritata ci liberi*»; «*Abbi pietà, o Dio, dei tuoi figli colpevoli e donaci un cuore contrito; così, fiduciosi e risoluti, cammineremo verso la vera patria*».

Ecco perché la preghiera dei salmi è una preghiera autenticamente cristiana. Ecco perché chi prega i salmi unisce allo slancio dell'anima, tutto l'impegno dell'intelligenza. Ecco perché – come dice s. Benedetto nella sua *Regula* – chi prega i salmi deve aver cura che «la mente si accordi sempre con la voce».